vent'anni dopo

Tutti al mare Agropoli

Il «pizzo» è sparito assieme alla spiaggia

■ di Luca Bottura

Prima o poi doveva succedere: ho subito una rapina. Settantasei euro per un albergo da paura, esponendomi pure alla compassione del portiere: e lei mi viene a Vietri sul Mare senza prenotazione? Nel pieghevole, il complesso si autodefinisce «moderno e in posizione incantevole sulla Costiera Amalfitana». Assumendo come modernità la Libia contemporanea, ci siamo pure: stanza microscopica, sporca, illuminata da un neon cattivo. Quanto all'incanto, bisognerebbe essere appassionati di muri scrostati. Perché lì dà la vista. Inoltre la Costiera Amalfitana è da un'altra parte. Nella hall, torme di americani imbottiti di birra.

Alle flebili proteste, il gestore mi dice che hanno gli stessi prezzi dell'anno scorso. Sibilo che erano cari pure l'anno scorso. «Si ritenga fortunato», mi zittisce. «Le ho già regalato la colazione, che costerebbe quattro euro». Mi ritengo fortunato e mi allontano, prima che ci ripensi e me la faccia pagare come extra. All'uscita, nel parcheggio riservato all'albergo, trovo un ragazzo chino davanti alla mia auto. Sta staccando la targa anteriore. Ha già tolto due rivetti con le pinze. È vestito come un Amico di Maria De Filippi: canotta nera con scritta "Colombia Traficante". Abbondante gel nei capelli. Una ventina d'anni. Si accorge di me, ci

Prezzi onesti: 2 euro per l'accesso all'arenile Anche dove dovrebbe essere gratis

guardiamo negli occhi. Sorride. «Scusate». Poi rimette in tasca l'arnese e se ne va, lasciando il lavoro a metà. Comincio a capire il concetto di targa ricordo.

L'uscita da Salerno non migliora l'umore. Il combinato disposto di due viadotti uno lassù, autostradale, uno più basso a fil di porto: marroncino annichilisce l'occhio e lo spirito. La spiaggia in centro completa il quadro: bottiglie, scatolette, molta carta. Un tizio finisce di leggere il giornale proprio davanti ai miei occhi e lo abbandona sulla battigia, in balia di un vento improvvido che sparge tutt'intorno le notizie sulla Salernitana in lotta per non retrocedere. Le lamentele sugli italiani che leggono poco non mi sono mai sembrate così anacronistiche.

Proseguendo verso sud, lo stadio Arechi. E, più avanti, un parcheggio abusivo segnalato da due bandiere che garriscono al vento: una della Margherita, una di Forza Italia. Incuriosito, vado a chiedere lumi al gestore. Crede che mi voglia lamentare. «È uno straccio, si vulite 'o levammo». Per carità. Il collega, seduto sotto un ombrellone di cui sembra la protesi in carne, mostra meno disponibilità e mi tende la mano: «Ora ve ne dovete andare. Stiamo a fatica'».

La discesa verso Agropoli propone prezzi onesti (due euro per l'accesso alla sabbia, cinque per

l'ombrellone e il lettino) anche dove l'accesso dovrebbe essere gratis. E questo è già meno onesto. L'ingresso in città ristora: palme, spiaggia pulita. Il parcheggio si paga regolare, col parcometro. Se funzionasse. Infilo due euro, il biglietto non scende. Rispingo il verde, niente. Tento di nuovo, ma sembra una slot bloccata. Fortuna che di fronte c'è una vigilessa a colloquio con alcuni amici. Piccolina, trucco arabeggiante che le rialza le labbra. Bel viso. «Il parcometro non va». «Va, va». Attraversiamo la strada, si avvicina alla torretta che curiosamente riporta solo la scritta in inglese: «Pay here». Poi dà una bottarella secca, col pugno, laddove poco prima spingevo inutilmente e furiosamente. Il biglietto si presenta docile. «Se voglio ride lo faccio pure suonare. Come Fonzie».

Vent'anni fa, il Serra aveva descritto un'Agropoli oltre l'umano: «Sulla spiaggia libera mancano solo i cadaveri». Beh, è cambiata in meglio. Niente rifiuti, mare bello. C'è pure la bandiera azzurra. Solo che la spiaggia si è ristretta. Venti metri di sabbia in meno, regalati all'erosione. Colpa dei fiumi dragati con troppa violenza e dell'effetto serra. Che un po' ti spaventa, quando smette di essere materiale da battuta o da puntata di Superquark.

«Almeno - ride il ragazzo di un vicino bar - la spiaggia corta è più facile da tenere pulita». Si chiama Massimiliano Patella, ha fatto politica con Rifondazione, ha messo su un "Cantiere sonoro" per giovani musicisti e per questo c'è chi lo tratta come un black bloc. «Comunque - aggiunge, più serio - la spiaggia va salvata. C'è un progetto per una barriera fissa, ma non c'è accordo sul materiale: qualcuno vorrebbe mettere 900.000 metri cubi di massi naturali, altri dei prefabbricati». Massimiliano preferisce i prefabbricati, perché se si sbaglia possono essere spostati facilmente. «I massi no. Ma mi dice c'è un politico importante che ha interessi nelle cave, e allora... ». Partito? «È dei nostri».

È dei "nostri" anche la giunta che ha cercato di restituire un volto vivibile alla città. Non senza risultati. Sul lungomare sfreccia una manifestazione di vecchie 500. E diversi centauri, tutti col casco. Aria serena. Chiedo a Massimiliano: camorra? Risposta: no. Niente pizzo, situazione tranquilla. Solo qualche guaio con una comunità stanziale di rom che, dicono, attirerebbe la simpatia dei Maiale, il clan di Eboli. Però vai a sapere. C'è anche chi dice che i malavitosi abbiano troppi interessi, qui. E garantiscano la pax prima di tutto a loro stessi.

Su consiglio di Max, transito per il centro alla ricerca di un palazzo appena restaurato dal proprietario in modo da far riemergere certi graffiti risalenti al Ventennio. Chiedo a un passante. Indosso una Fred Perry nera, e forse per questo mi accompagna con entusiasmo: «Qui era pieno di scritte, andrebbero rimesse tutte. Eccoci, guarda che bello». Bellissimo: «W il Duce». «Credere, obbedire, combattere». «Noi tireremo diritto». «Annalisa ti amo, by Andrea». Peccato solo che Andrea, forse deluso, abbia cancellato con lo spray il nome dell'amata. Bisognerebbe che il proprietario del palazzo restaurasse pure quello.

Riparto, abbandonando il lungomare. Sulla guida turistica che utilizzo per spostarmi - è americana - ho trovato notizie del museo dedicato a Joe Petrosino, il leggendario poliziotto campano che sgominò la Mano nera a New York e poi finì ammazzato dalla mafia, a Palermo, agli inizi del '900. Sta a Padula, dove la Campania quasi diventa Basilicata e molte donne locali vestito nero, crocchia, capello bianco, sedia davanti casa a intercettare i rari passanti sembrano pagate dalla pro-loco per cristallizzare l'iconografia del vecchio sud. Radio Studio Web Salerno, con quel nome da new economy, trasmette un brano musicale sulla old economy: "La canzone del carcerato".

Padula: sotto, una bella Certosa. Sopra, il museo. Molto sopra. Da raggiungersi a piedi, facendo su e giù per scale di pietra che dominano la valle dell'Agri. Fuori dalla casa, il cartello: "Centro studi ambiente e legalità". Busso. Apre il pronipote di Petrosino in persona. Si chiama Giovanni Melito. È stato consigliere comunale socialista. Maglietta arancione, entusiasmo contagioso. Avrà una sessantina d'anni.

Melito accende le luci, comincia il tour. Il camino, la stanza da pranzo, il letto in cui Joe tornò poco prima di morire, la valigia di cartone che portò con sé prima di partire, a 13 anni, per gli Usa... Tutto è disposto con cura amorevole e notevole impatto scenico: ci sono il cartello con i record di Petrosino, capace di arrestare 700 mafiosi in un anno. La sua biografia: informatore, spazzino, poliziotto, tenente. La foto di Melito con Rudolph Giuliani, ché in America c'è un Petrosino day in ottobre, e quella dei funerali: 286.000 persone, contro le 198.000 di Kennedy. E poi i giornalini che negli anni 30 ne ma-

Il parcometro funziona coi pugni della vigilessa e il pronipote di Joe Petrosino cura il museo della legalità

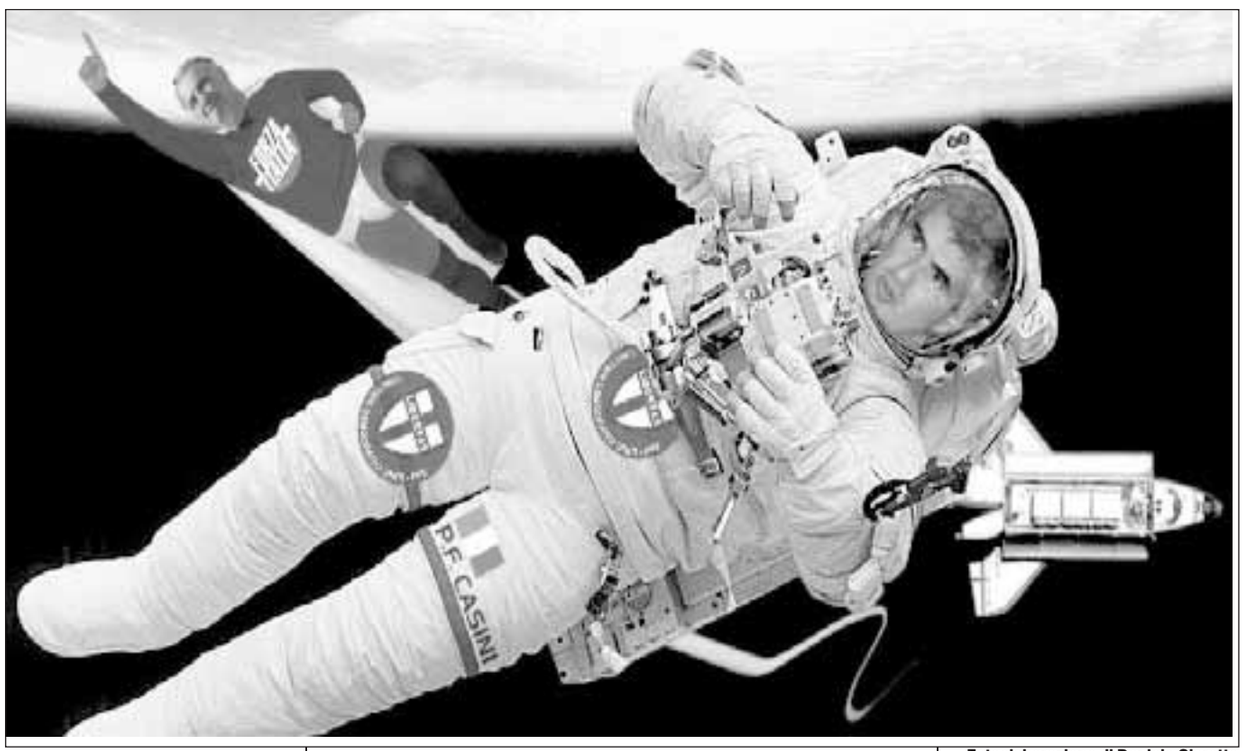
gnificavano le imprese, le foto dello sceneggiato anni 70 con Adolfo Celi, un altarino che ricorda Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa. Per suggerire un percorso di attualità.

Ci sono un sacco di monitor, anche. E telecamere. E un cartello che informa di come il museo sia in contatto con i carabinieri. «E non solo. Abbiamo l'impianto antincendio - mi dice Giovanni - quello antintrusione, l'antirapina. Ci hanno fatto l'iradiddio. Siamo blindati. Anche se raccontiamo soltanto una pagina di storia, tutto sommato è cultura. Questo ci fanno».

Alla fine del tour, che ogni anno ospita centinaia di studenti e cerca di insegnare la legalità come si insegna una fiaba, chiedo maggiori lumi sui vandalismi subiti dalla casa museo. Melito, che ha già dimostrato sufficiente coraggio intitolando una mostra a un poliziotto laddove la polizia non raccoglie, diciamo, tutti questi consensi, si fa capire senza dire: «Ho paura solo del padreterno». «La Sicilia ha prodotto i padrini e gli antipadrini». «La mafia, come la camorra, si sconfigge solo se tutti sono uniti. Se parlano la stessa lingua». Se pensate di parlare la stessa che parla lui, fateci un salto. C'è pure l'uscita dell'autostrada vicina. L'indirizzo è facile: numero 1 di via Giuseppe Petrosino. Detto Joe. *12 - continua*

luca@bottura.net

Le tappe



Fotoelaborazione di Daniele Clarotto

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Porto Casini a fare due passi nello spazio

■ di Gene Gnocchi

Ore 8.30 *Suonano alla porta. È il vicino del piano di sotto, Batman, che mi fa una Batcazziata: «Supergnocchi, è mezz'ora che ti squilla il telefono. Hai già svegliato tutto il condominio. Vuoi andare a rispondere?». «Scusa, Batman, ero distratto per via che non ho ancora capito cosa mai può trovarci Adriana Lima in Christian De Sica». «Credo che la paghino tantissimo». «Ah, ecco... ». Saluto Batman, che torna a Batriposare, e alzo finalmente la cornetta. È Sandro Bondi. «Vuvevovvi, vi vaveve va vava». Bondi parla così da quando, per via dell'esercizio, la sua lingua è grande tre volte la bocca. Grazie al mio supertraduttore, riesco comunque a comprenderlo perfettamente: ha detto che il Paese mi chiama. Va bene, che c'è? «Vi vèvivo vavìni vove vovivuvive vevuvovi». «Ah, il perfido Casini vuole sostituire Berlusconi». «Va vavova, ve vo vevavo vuvi vo vuvo ve veva». «Va bene, farò qualcosa, sennò restate tutti col culo per terra». Grazie al mio superingegno, elaboro un piano così furbo che non verrebbe in mente neppure al senatore Debenedetti. Mi travesto da Casa bianca, e faccio recapitare a Casini un invito ufficiale a Cape Canaveral per il lancio del prossimo Shuttle. Casini accetta immediatamente. Quando arriva nella base spaziale, gli faccio sapere che la missione tenterà di raggiungere in orbita il debito pubblico italiano. Il presidente della Camera, che non visita il debito pubblico da quando era bambino e ci fece un giro insieme ad Arnaldo Forlani, chiede di far parte dell'equipaggio a patto di tornare per cena. «Ma certo», gli dico io. Il più è fatto. Una volta in orbita, convinco Casini a fare una passeggiata nello spazio. Attualmente è al largo dei Bastioni di Tanneuser che chiede dov'è finito il suo portaborse. La leadership di Silvio è salva. Mi strucco da Supergnocchi e riprendo la mia partita a sudoku col ministro Siniscalco, che lo usa per scriverci la Finanziaria.*

Dino Audino Editore *perché il talento da solo non basta* **www.audinoeditore.it**

pp. 128 € 12,00

pp. 144 € 13,00

pp. 192 € 18,00

pp. 160 € 15,00

pp. 144 € 13,00

pp. 192 € 16,50